



“Il provvedimento è duro ma gli oneri ben distribuiti”

LaDiscussione 15 dicembre 2011

di Nicola Maranesi

Una manovra concepita «in uno stato di necessità», che risponde «alle richieste avanzate dall'Europa per garantire il pareggio di bilancio», in un contesto in cui «i risultati di finanza pubblica attesi erano stati messi in discussione sia dall'andamento dei tassi che dal ridimensionamento delle stime sulla crescita».

Nella versione emendata e corretta del decreto salva – Italia, la prima finanziaria dell'era Monti, c'è tutto quello che la parlamentare di Alleanza per l'Italia Linda Lanzillotta si aspettava che ci fosse, e persino qualcosa in più: «Si è tentato di affiancare anche un pacchetto di misure per la crescita – annota l'ex ministro – che andrà ovviamente rafforzato nelle prossime settimane con ulteriori interventi».

Il suo giudizio sulla manovra-Monti è dunque positivo?

Il provvedimento è duro e gravoso per i cittadini, presenta un volume di aumento della fiscalità molto significativo, quindi non si può certo essere contenti.

Gli oneri a carico delle varie fasce sociali le sembrano ben distribuiti?

Nei limiti della durezza sono ben distribuiti, ben sapendo che in termini numerici sono molti di più i cittadini che hanno redditi più bassi che non quelli che hanno redditi medio alti. Quello che bisogna evitare è che queste manovre inneschino una spirale recessiva e quindi dobbiamo fare in modo che d'ora in avanti il risanamento si faccia attraverso la

riduzione della spesa pubblica e non attraverso ulteriori aumenti di imposizione fiscale, diretta o indiretta.

Capitolo patrimoniale: le spiegazioni offerte dal premier Monti per motivarne la mancata introduzione le sono sembrate soddisfacenti?

Ha addotto spiegazioni molto realistiche, poiché è stata scelta un'imposizione fiscale sui patrimoni noti, in particolare immobili e patrimoni finanziari conosciuti come i depositi titoli, i depositi finanziari, e così via. Per quanto concerne i patrimoni ignoti bisognerà prima effettuare un'operazione di emersione, per poi avviare un'operazione di accentuazione della fiscalità che per altro è stata già avviata con l'innalzamento del prelievo sui capitali scudati.

Farmacie e taxi hanno difeso ancora una volta i privilegi: si aspettava di più sul fronte delle liberalizzazioni e dell'attacco allo strapotere delle lobby?

Credo che la norma sui farmaci sia stata inserita all'ultimo nell'emendamento e contro la volontà del premier, e poi c'è il problema dei taxi. Sono temi scottanti e difficili da governare, probabilmente sarebbe stato più opportuno non inserirli in questo decreto che già si sobbarcava un pesante carico decisionale. Detto questo sappiamo che certe lobby sono molto influenti, soprattutto all'interno di alcuni partiti: nel caso dei taxi conosciamo i rapporti che si sono instaurati con il Pdl, è noto che uno dei grandi elettori del sindaco di Roma Gianni Alemanno è proprio il leader dei tassisti romani, perciò non è difficile identificare chi sia stato a esercitare pressioni in quella direzione. Penso che nelle prossime settimane bisognerà mettere mano ad un altro pacchetto, ci sono tutte le norme della legge annuale sulla concorrenza che aspettano di essere introdotte, già quello sarà un contesto più opportuno per intervenire.

Questa manovra l'avrebbero potuta fare i partiti senza l'intervento dei tecnici?

L'avrebbe potuta fare una politica degna di questo nome, ma il problema è che negli ultimi quindici anni la nostra politica ha perso dignità, non ha saputo prendere le

decisioni necessarie per risanare e rilanciare il Paese. Per questo è stato chiamato in causa il professor Monti e credo che oggi i partiti debbano, per dignità, sostenerne l'azione fino in fondo. Quindi credo che la politica non avrebbe saputo fare questa manovra, perché ha perso la capacità di governare per servire il Paese e nell'interesse generale: usiamo questo periodo per riorganizzare e riqualificare tutto. Se, come credo, il governo Monti riuscirà a ottenere i risultati di risanamento che ha promesso, l'elettorato tornerà a credere a chi dice la verità ed è capace di attuare politiche concrete per costruire il futuro, piuttosto che ai populistici che fanno promesse impossibili da mantenere e che finiscono per trascinare il Paese nel baratro.